

tutto « verso l'aspetto economico a spese, spesso, di uno sviluppo integrale », provocando l'impoverimento sempre maggiore dei più deboli e la persecuzione di coloro che hanno il coraggio di denunciare le ingiustizie.

I vescovi sono coscienti del fatto che la chiesa in Asia, fatta eccezione delle Filippine, è minoritaria; ma sono anche convinti che i cristiani possono dare un valido contributo per creare una mentalità solidale tra tutti gli uomini che hanno una fede religiosa o un ideale umanitario, per generare insieme un mondo asiatico più giusto.

Alle nostre chiese, con delicatezza tipicamente orientale, essi offrono la possibilità di una semplice riflessione: « Cosa potrebbe accadere — dicono — se le preoccupazioni dei vescovi asiatici (p.e. le ingiustizie nel sistema commerciale mondiale e lo sfruttamento economico) venissero affrontate dalle conferenze episcopali del Primo Mondo per farne oggetto di pressione sui rispettivi governi? ».

## Trasformazione sociale e mistero pasquale

Naturalmente i vescovi di quelle regioni non se ne stanno con le mani in mano aspettando la nostra conversione, ma cercano di imbroggiare la « loro via » verso un sano sviluppo. Uno sviluppo a livello umano che tenga conto della storia e della cultura di ogni popolo. Un lavoro particolarmente difficile se si pensa che tanti popoli asiatici sono condizionati da una tradizionale cultura di sottomissione più che di democrazia.

Le comunità cristiane del posto si sentono chiamate a dare dei contributi positivi con un lavoro capillare di coscientizzazione del popolo, specialmente dei più umili, che, prendendo sempre più coscienza della loro dignità, possono influire positivamente nel cambiamento delle strutture socio-economiche e politiche dei loro paesi.

E' necessario, quindi, uno sforzo sistematico nell'organizzare e nel guidare le comunità cristiane, ma anche un serio impegno per suscitare una « rete di solidarietà sui temi della pace e della giustizia » tra tutti i credenti delle varie fedi religiose e tra tutti gli uomini di buona volontà.

Questa è certamente una delle vie privilegiate di evangelizzazione oggi in questo immenso continente, anche perché la solidarietà affonda le sue radici su valori tipicamente evangelici come la dignità della persona umana e la fratellanza universale.

Quale il posto delle ideologie in questa visione dello sviluppo? Le ideologie « sono necessarie allo sviluppo », perché tracciano piani concreti per l'azione, ma diventano inutili al progresso e pericolose per l'uomo quando calpestanto i diritti umani. Ora l'amore verso l'uo-

mo porta il cristiano a nutrire una coscienza critica verso le ideologie, avendo sempre davanti agli occhi, come modello, « Gesù che si presenta come il liberatore ».

« La radicalità della sua vita e del suo messaggio emerge nell'apparente assurdità del cammino che egli ha intrapreso per la nostra liberazione integrale. Il Mistero Pasquale, come altri misteri di salvezza, sfida ogni analisi sociale scientifica, essendo forza e sapienza di Dio. Nessuna meraviglia perciò se la via del dialogo e della non violenza attiva è sempre per il cristiano la via più adeguata alle esigenze dell'amore evangelico, così come efficacemente rappresentato dall'autodonzione e dalla totale vulnerabilità di Gesù in Croce ».

Forse la mentalità orientale è più preparata per capire lo scandalo della croce e quindi il valore trasformante della non violenza, mentre noi in occidente, pur avendo recepito questo valore in teoria, lo abbiamo sconfessato tante volte nella nostra storia.

## Alla base una mistica

A questo punto è spontaneo chiedersi come sia possibile operare un cambiamento sociale così radicale come lo esige l'attuale situazione, seguendo solo la via del dialogo e della non violenza. Non si corre il rischio di seguire un'utopia?

I vescovi asiatici ricordano che si tratta di una scelta di fede che esige una spiritualità o, se si vuole, una mistica.

Il cristiano non segue le ideologie che illudono promettendo il paradiso su questa terra, ma sa che il progresso umano, individuale e sociale, è « un processo dinamico » che ci impegna per amore all'uomo « a fare di più, a conoscere di più, ad avere di più per essere di più » (*Populorum Progressio*, 66).

In questo cammino è normale che la chiesa con cuore di madre volga le sue preferenze verso i più deboli, seguendo le orme del suo Maestro, non solo per alleviare le loro angustie, ma perché crede che i poveri non possono essere solo oggetto dello sviluppo, ma devono esserne soprattutto soggetti attivi. L'esperienza ecclesiale comunitaria, a cui essi sono chiamati, risveglia le loro capacità positive in funzione del bene comune nella convivenza umana. Il cristiano, infatti, è tale se « mette i bisogni e gli interessi della comunità al di sopra di quelli personali. Essere per gli altri diventa l'impulso che guida la sua vita ».

E' in questa ottica che deve confrontarsi la vita attiva e quella contemplativa. Fuggire dal mondo per raccogliersi dentro una struttura ecclesiastica che ti protegge in questo mondo e poi ti salva anche l'anima, lasciando i fratelli fuori alla deriva, non è evangelico. Allo stesso modo lanciarsi all'azione sradicati da una vita di preghiera e di comunione con la chiesa, seguendo magari ideologie in contrasto col van-